

Gioite nel Signore (Fil 3,1; 4,4.10)

Preghiera: "Signore Gesù, donaci un cuore capace di scoprire che la gioia splende ogni giorno nel nostro vivere quotidiano, carico di contraddizioni e sofferenze. Fa' che sappiamo riconoscerla e riempircene, per effonderla intorno a noi ed essere sempre orientati verso la gioia eterna del cielo. Amen!"

1) Il vocabolario della gioia nel NT

Il NT esprime il tema della «gioia» con tre vocaboli: «l'esultanza/giubilo» (ἀγαλλίασις), che esprime la gioia che si manifesta nelle manifestazioni pubbliche e culturali; la «letizia» (εὐφροσύνη), che è manifestazione dei sentimenti interiori che promanano dal cuore; la «gioia» (χαρά), che è espressione di benessere nel vivere le proprie esperienze positive. ... Anche Paolo, erede di tale gioia che riempie il cuore, parla spesso della «gioia». Saluta i fedeli delle sue comunità sempre con il verbo «gioire»: gioia che scaturisce dalla «grazia e dalla pace» concessa da Dio e attuata nel Cristo Gesù.

Mi sembra che la gioia per Paolo abbia tre momenti fondamentali: la gioia per la presenza del Signore, la gioia nella prova, essere collaboratori della gioia.

2) La presenza del Signore fonte di gioia per il credente

L'espressione: «gioite nel Signore», modulata su espressioni simili dell'AT (cfr Sal 32 (31),11; 33 (32),1), si trova in Fil 3,1; 4,4 e 4,10 ed è come un'esigenza profonda dell'animo giudaico di Paolo. Essa esprime sia il tema della «gioia», presente spesso in tutte le lettere paoline, sia la motivazione profonda di tale gioia. ...

La gioia del credente nasce da questo rapporto intimo con Cristo. Ed essa non ha soluzione di continuità: è continua nel tempo, è «sempre» presente (Fil 4,4; 1Tes 5,16) perché il credente è sempre in comunione con Cristo e orientato al Signore. Per questo, Paolo può scrivere: «Il Signore è vicino» (Fil 4,5).

3) La gioia nella prova

Ed è proprio nella sofferenza che la gioia diviene reale e piena, perché non è fondata su argomentazioni umane alla maniera stoica, ma su una certezza di fede che apre alla speranza: «Ritengo che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi» (Rom 8,18).

Non sono le prove, le affezioni fisiche e morali e neppure le calunnie (cfr 2Cor 6,4-10) che possono far perdere la gioia al credente.

4) Essere collaboratori della gioia

Proprio perché il credente ha compreso questa profonda dimensione della gioia, egli desidera trasmetterla a tutti gli uomini e fare sue le parole di Paolo: «Noi non

intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi”.

a) collaboratori della gioia nella fede

Convinciamoci: la gioia è dono di Dio, che ce la comunica mediante lo Spirito che la produce in noi. Ed egli è «il Padre del Signore Gesù Cristo e il Dio di ogni consolazione». Paolo è erede della fede profonda di tutto l'AT nel Signore che umilia ed esalta, che è presente nel dolore e nella gioia. Lo cantano i Salmi: “Tu, Signore, mi hai soccorso e consolato” (Sal 86,17);

Purtroppo, lo sappiamo bene e la nostra esperienza umana ce lo insegna: la gioia è accompagnata da tanta sofferenza. Anche in ciò la fede ci istruisce: “Dio ci consola in ogni nostra tribolazione” (2Cor 1,4a). Senza la prova non c'è gioia, ma allo stesso modo per chi crede non c'è prova senza gioia che proviene dalla misericordia infinita di Dio.

b) collaboratori della gioia nel servizio.

In unione a Cristo e nella forza dello Spirito, tale convinzione di fede diviene annuncio della misericordia di Dio per tutti gli uomini: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (Rom 12,1).

Per essere, poi, veri collaboratori della gioia, dobbiamo prendere sul serio le esortazioni paoline di Rom 12,3-16, espressione genuina dell'amore misericordioso, che si concretizza nel principio fondamentale della reciprocità: amatevi *gli uni gli altri* con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi *a vicenda*, solleciti per le necessità *dei fratelli* (Rom 12,10-13).

DIO DELLA GIOIA

Essere tristi è segno di te, o Signore // un segno che ci manchi; // e noi neppure lo sappiamo; // la mancanza di gioia è segno della tua assenza; // uomini o chiese senza gioia sono uomini o chiese senza di te, Signore. // Dio, fonte della gioia, // guida i nostri passi sulla tua via, // perché possiamo giungere dove tu ci attendi, // e là finalmente cantare // solo canti di Gioia.

David Maria Turoldo